

# **IL RACCONTASTORIE INTERATTIVO “FABA” COME STRUMENTO INCLUSIVO**

**Fondamenti pedagogici, applicazioni educative e prospettive di sviluppo**

A cura di:  
Dott.ssa Veronica Aureli, PhD

# **IL RACCONTASTORIE INTERATTIVO “FABA” COME STRUMENTO INCLUSIVO**

## **Fondamenti pedagogici, applicazioni educative e prospettive di sviluppo**

|                                                                                             |           |
|---------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| <b>Introduzione</b>                                                                         | <b>3</b>  |
| <b>1. FABA e la progettazione pedagogica inclusiva</b>                                      | <b>3</b>  |
| * Descrizione di FABA e del suo funzionamento                                               | 3         |
| * La pedagogia e il suo ruolo nel progettare azioni educative che fanno emergere le risorse | 4         |
| * Definizione di inclusione                                                                 | 5         |
| * Definizione di strumento inclusivo                                                        | 5         |
| * Cornice teorica dell'inclusione educativa                                                 | 6         |
| <b>2. Il “Percorso di Crescita” FABA: una struttura progettata dal team di esperti</b>      | <b>6</b>  |
| <b>3. Lo sviluppo umano in una prospettiva integrata e biopsicosociale</b>                  | <b>7</b>  |
| * Aree di sviluppo                                                                          | 8         |
| * Tappe di sviluppo                                                                         | 9         |
| * Una visione pedagogica dello sviluppo                                                     | 10        |
| * Lo sviluppo attraverso strumenti inclusivi                                                | 10        |
| <b>4. FABA: uno strumento inclusivo</b>                                                     | <b>11</b> |
| * Il canale uditivo come elemento centrale nell'uso del raccontastorie                      | 12        |
| * Punti inclusivi                                                                           | 13        |
| <b>Conclusioni</b>                                                                          | <b>15</b> |
| <b>BIBLIOGRAFIA</b>                                                                         | <b>17</b> |

## **Introduzione**

Negli ultimi anni, i dispositivi narrativi interattivi per l'infanzia hanno conosciuto un crescente interesse sia da parte delle famiglie sia dei servizi educativi. Questi strumenti, spesso caratterizzati da un'interfaccia semplice, contenuti audio strutturati e possibilità di interazione tramite carte, figurine o oggetti associati, rappresentano un'evoluzione del tradizionale raccontastorie e offrono nuove opportunità educative. Accanto al valore ludico, essi possono assumere un ruolo significativo nella promozione dell'inclusione, intesa come accessibilità, partecipazione e valorizzazione delle differenze individuali.

Questo documento mira a presentare in modo scientifico e approfondito le ragioni per cui il raccontastorie interattivo FABA (considerandolo anche nella versione aggiornata FABA+) può essere considerato un dispositivo inclusivo, analizzandone i fondamenti teorici, le potenzialità educative, le ricadute sullo sviluppo e le linee guida per una progettazione accessibile dei contenuti.

### **1. FABA e la progettazione pedagogica inclusiva**

#### *\* Descrizione di FABA e del suo funzionamento*

FABA è un raccontastorie interattivo progettato per offrire ai bambini un'esperienza narrativa semplice, sicura e accessibile, senza schermi e senza connessione a internet. Si tratta di un dispositivo audio che funziona attraverso piccoli personaggi o dischi sonori, ognuno dei quali attiva una storia, una canzone o un contenuto sonoro specifico non appena viene posizionato sul lettore. L'interazione è immediata, intuitiva e non richiede competenze linguistiche o abilità tecnologiche, permettendo anche ai bambini molto piccoli di utilizzarlo in autonomia.

FABA è pensato per sostenere lo sviluppo del bambino attraverso la narrazione, considerata uno dei pilastri dell'apprendimento nella prima infanzia. Le storie, le canzoni e i contenuti sonori supportano l'espansione del linguaggio, la comprensione, la memoria, l'attenzione e l'immaginazione, offrendo un'esperienza educativa priva di stimoli visivi invadenti o sovraccaricanti. La presenza fisica dei personaggi favorisce inoltre la manipolazione e il gioco simbolico, integrando dimensione uditiva e dimensione motoria in un'unica esperienza. Uno degli elementi distintivi di FABA è la sua accessibilità. L'utilizzo di oggetti concreti, la modalità tattile di attivazione e la fruizione esclusivamente sonora lo rendono uno strumento adatto anche a bambini con bisogni specifici, difficoltà linguistiche, disturbi attentivi o necessità sensoriali particolari. La libreria di contenuti FABA comprende storie originali, personaggi popolari, tracce educative e materiali dedicati alle emozioni, alla musica, alla fantasia e alle routine quotidiane. Questo permette agli adulti di selezionare contenuti che rispondano ai bisogni concreti del bambino e di integrare il raccontastorie nelle attività giornaliere, nei momenti di attesa, o negli spazi dedicati alla narrazione nei servizi educativi. In sintesi, FABA è un dispositivo narrativo interattivo e inclusivo, costruito per accompagnare i bambini nella scoperta delle storie e del linguaggio attraverso un'esperienza multisensoriale, sicura e autonoma. Grazie alla sua semplicità e alla ricchezza dei contenuti, rappresenta un ponte efficace tra tecnologia educativa e visione pedagogica centrata sul bambino, sulla relazione e sulla qualità dell'esperienza narrativa.

*\* La pedagogia e il suo ruolo nel progettare azioni educative che fanno emergere le risorse*

La pedagogia, fin dalle sue origini, nasce come scienza e pratica orientata all'accompagnamento dell'essere umano nella crescita. La sua stessa etimologia lo rivela: il termine deriva dal greco *païs* (bambino) e *agoghè* (conduzione, guida), che insieme significano “condurre il bambino”, “accompagnare lungo un percorso”. Non si tratta però di una guida direttiva o impositiva: nella tradizione pedagogica moderna e contemporanea, condurre significa camminare accanto, predisporre condizioni, creare possibilità, offrire strumenti affinché il soggetto possa svilupparsi nelle forme più autentiche e significative. In questa prospettiva, la pedagogia non è la scienza del plasmare dall'esterno, ma la scienza del far emergere. Ogni bambino è portatore di risorse, competenze, desideri, modi di apprendere e prospettive uniche; il compito dell'educazione è riconoscerle, valorizzarle e metterle in circolo. Il pedagogista non aggiunge qualcosa al bambino: crea le condizioni perché ciò che è già presente, spesso in forma potenziale, possa prendere forma. Per questo la progettazione pedagogica è un atto delicato e profondamente intenzionale. Implica osservare con attenzione, comprendere il profilo di sviluppo, considerare il contesto e organizzare esperienze, materiali e relazioni che permettano ai bambini di attivare ciò che hanno dentro. La pedagogia, in quanto scienza della formazione umana, elabora modelli e criteri che orientano questa progettazione: non si limita a proporre attività, ma costruisce processi educativi capaci di sostenere lo sviluppo globale. Un'azione educativa efficace non è mai casuale: è pensata per favorire l'autonomia, la partecipazione, l'esplorazione e la costruzione di significati. È un intervento che tiene conto della variabilità individuale e della complessità dello sviluppo umano, riconoscendo che ogni bambino apprende attraverso la relazione, il gioco, la narrazione, il corpo, il linguaggio e l'immaginazione. La pedagogia crea contesti abitabili e stimolanti in cui ciascuno possa accedere all'apprendimento con le proprie modalità. Progettare azioni educative significa dunque predisporre facilitatori, ridurre barriere, offrire materiali accessibili, valorizzare la dimensione affettiva ed emotiva, e sostenere l'esperienza del bambino affinché possa sentirsi competente. La pedagogia non corregge, non spinge dall'esterno: fa spazio perché il bambino possa crescere dall'interno. Non standardizza: riconosce e accoglie la differenza come motore di sviluppo.

In questa visione, gli strumenti educativi, che siano narrativi, sensoriali, simbolici o tecnologici, diventano parte integrante dell'ambiente preparato. Non sono semplici accessori, ma mediatori pedagogici attraverso cui il bambino interagisce con il mondo, sperimenta le proprie capacità e riorganizza le proprie competenze. Quando questi strumenti sono progettati in modo inclusivo, essi rendono la crescita accessibile, permettono a ciascun bambino di esprimersi e favoriscono lo sviluppo di risorse interne che, senza un ambiente adeguato, rischierebbero di rimanere latenti. La pedagogia, nella sua essenza, è quindi un atto di cura: cura per la possibilità, cura per la potenzialità, cura per il divenire. Attraverso la progettazione educativa, essa invita il bambino a diventare se stesso, a trovare ritmo, senso e forma nel proprio percorso evolutivo. E lo fa tenendo sempre presente ciò che l'etimologia ci ricorda: educare, *e-ducere*, ovvero tirare fuori, dare alla luce ciò che è già presente, ma che ha bisogno di uno sguardo competente e di un ambiente intenzionale per emergere pienamente.

### \* Definizione di inclusione

L'inclusione è un processo educativo e sociale che garantisce a ogni individuo la possibilità di partecipare pienamente, in modo equo e significativo, alla vita del contesto in cui vive, indipendentemente dalle sue capacità, caratteristiche personali, condizioni sociali, culturali o linguistiche. Non si limita a "inserire" o "integrare" persone con bisogni specifici, ma implica una trasformazione attiva dell'ambiente, degli strumenti, delle relazioni e delle pratiche educative, affinché siano accessibili e valorizzanti per tutti. L'inclusione si fonda sull'idea che la diversità sia una risorsa, non un ostacolo, e richiede che ogni bambino possa:

- essere accolto in un ambiente che rispetta i suoi ritmi e le sue modalità di apprendimento;
- avere accesso ai materiali, alle informazioni e alle esperienze;
- partecipare alle attività con pari opportunità;
- sentirsi riconosciuto, rappresentato e competente.

In questa prospettiva, l'inclusione non è un intervento puntuale, ma un approccio globale che abbraccia la progettazione educativa, l'organizzazione degli spazi, il linguaggio degli adulti, la scelta degli strumenti e la cultura dell'intero contesto.

### \* Definizione di strumento inclusivo

Uno strumento inclusivo è un dispositivo, materiale educativo o prodotto tecnologico progettato per essere accessibile, utilizzabile e significativo per tutti i bambini, indipendentemente dalle loro abilità, dai loro stili di apprendimento, dal loro livello di sviluppo o dalle eventuali difficoltà linguistiche, sensoriali, cognitive, motorie o socio-emotive. È uno strumento che riduce le barriere e amplia le possibilità di partecipazione, garantendo a ciascun bambino la possibilità di esplorare, comprendere, comunicare e apprendere attraverso modalità differenziate e flessibili. Uno strumento è inclusivo quando:

- non richiede competenze specifiche per essere utilizzato (linguistiche, motorie, cognitive);
- offre accessibilità multisensoriale (uditiva, visiva, tattile, motoria);
- sostiene ritmi personalizzati, consentendo pause, ripetizioni, tempi lenti;
- favorisce autonomia e senso di competenza;
- permette una partecipazione equa, senza creare gerarchie di abilità;
- è progettato secondo principi di *universal design for learning* (UDL), ovvero offre molteplici modalità di fruizione, rappresentazione e risposta;
- valorizza la diversità e sostiene i diversi stili di apprendimento;

- può essere utilizzato efficacemente nei contesti educativi eterogenei, dove i bambini hanno bisogni diversi.

In sintesi, uno strumento inclusivo non è destinato a pochi, ma pensato per essere utile a tutti, con particolare attenzione a chi rischia di essere escluso.

#### \* *Cornice teorica dell'inclusione educativa*

L'inclusione educativa è oggi riconosciuta come un principio cardine nei sistemi educativi e nei servizi per l'infanzia. Essa supera il modello dell'integrazione, che mirava principalmente ad adattare il bambino al contesto, e abbraccia una visione centrata sull'adattamento dell'ambiente e degli strumenti ai bisogni individuali di ciascun bambino. L'inclusione si basa sulla possibilità concreta di partecipare, sentirsi parte, accedere ai materiali, comunicare e apprendere secondo i propri ritmi. Nei principali documenti internazionali dedicati all'inclusione, in particolare nel modello ICF dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS, 2001), la partecipazione è definita come il risultato dell'interazione dinamica tra le caratteristiche individuali della persona (funzionamenti, capacità, bisogni, stili cognitivi) e le caratteristiche dell'ambiente (contesti, materiali, relazioni, strumenti). L'ICF supera una visione centrata sul "deficit" e pone l'accento sul ruolo determinante dei facilitatori e delle barriere presenti nei contesti: un ambiente può amplificare o limitare le possibilità di partecipare, apprendere e comunicare, indipendentemente dal profilo del bambino. In questa prospettiva, l'inclusione non è mai una proprietà del bambino, ma del sistema educativo che lo accoglie. Ogni risorsa, materiale o tecnologia destinata all'infanzia deve quindi essere valutata in base alla propria capacità di: rimuovere barriere fisiche, sensoriali, linguistiche o cognitive; facilitare l'accesso alle informazioni e ai contenuti; promuovere la partecipazione attiva attraverso modalità differenziate; valorizzare i diversi profili di funzionamento dei bambini; sostenere autonomia e senso di competenza, riducendo la dipendenza dall'adulto. In questo quadro, il raccontastorie interattivo rappresenta un esempio concreto di strumento educativo che risponde ai criteri dell'ICF. Grazie alla sua natura sensoriale, che integra stimoli audio, elementi visivi, manipolazione, ripetizione e narrazione, esso offre molteplici modalità d'accesso ai contenuti. Questa caratteristica riduce le barriere legate alle differenti abilità dei bambini, facilita la comprensione e permette di partecipare anche a coloro che presentano difficoltà linguistiche, attentive, sensoriali o motorie.

## **2. Il “Percorso di Crescita” FABA: una struttura progettata dal team di esperti**

Il *Percorso di Crescita* proposto da FABA non è una semplice classificazione di contenuti audio in base alle età, ma un sistema strutturato in modo rigoroso dal team di esperti dello sviluppo: pedagogisti, psicologi e logopedisti che collaborano al progetto. La sua costruzione nasce dall'idea che la narrazione, il suono e l'esperienza multisensoriale possano accompagnare i bambini nelle fasi fondamentali dello sviluppo, sostenendo competenze diverse in modo naturale, accessibile e coerente con i bisogni evolutivi. Il team di FABA ha definito questo percorso come una mappa evolutiva, pensata per guidare adulti, genitori ed educatori nella scelta dei contenuti più adeguati alle competenze emergenti nelle varie fasce d'età. La struttura è basata su una visione integrata dello sviluppo infantile e tiene conto delle ricerche contemporanee sulla psicologia dello sviluppo,

sulla pedagogia e sull'apprendimento multisensoriale.

L'obiettivo è duplice: da un lato individuare i bisogni tipici delle diverse età, dall'altro proporre storie, suoni, ritmi e contenuti coerenti con tali bisogni, così da stimolare il bambino senza sovraccaricarlo. Per questo motivo le cinque aree (Emozioni, Comunicazione, Pensiero, Apprendimento e Creatività), non sono pensate come compartimenti rigidi, ma come dimensioni trasversali che accompagnano il bambino dalla nascita ai dieci anni. Ogni contenuto è progettato per attivare simultaneamente più competenze, rispettando la modalità naturale con cui i bambini apprendono: attraverso il corpo, il ritmo, la ripetizione, l'immaginazione, la relazione e l'ascolto. Il contributo del team di esperti consiste nel definire non solo *che cosa* proporre ai bambini, ma *come* proporlo. Ogni storia viene valutata per tono, durata, ritmo narrativo, struttura linguistica, coerenza emotiva, qualità della voce narrante e adeguatezza delle pause. Nulla è lasciato al caso: la progettazione segue criteri precisi, calibrati per sostenere attenzione, comprensione, regolazione emotiva e partecipazione. Il *Percorso di Crescita* è dunque il risultato di un lavoro di osservazione e di ricerca. Non si limita a offrire contenuti, ma propone un modo di vivere la narrazione come esperienza pedagogica intenzionale, accessibile anche a bambini con profili di sviluppo eterogenei. Il ruolo degli esperti è proprio quello di garantire che ogni contenuto risponda a criteri di qualità educativa, inclusione, sicurezza emotiva e coerenza con i bisogni evolutivi reali. Questa progettazione rende FABA non soltanto un raccontastorie, ma uno *strumento pedagogico*, capace di accompagnare le famiglie e i servizi educativi in un percorso continuo in cui ogni fase della crescita viene accolta e sostenuta con materiali adeguati, calibrati e pensati con cura. Il bambino viene accompagnato con rispetto, con proposte di qualità e opportunità che favoriscono lo sviluppo nel suo ritmo naturale. In questo senso, il *Percorso di Crescita* è già di per sé un modello educativo: un invito a considerare l'infanzia come un processo complesso e ricco, che richiede competenza, sensibilità e attenzione nella scelta degli strumenti.

### **3. Lo sviluppo umano in una prospettiva integrata e biopsicosociale**

Lo sviluppo umano, se osservato attraverso una prospettiva integrata e bio-psico-sociale, può essere descritto come un processo continuo e complesso che prende forma grazie all'interazione costante tra il corpo, la mente e l'ambiente di vita. È una visione che rifiuta l'idea che esista una causa unica per spiegare l'evoluzione del bambino e che considera invece ogni competenza come il risultato di una rete dinamica di influenze che si intrecciano e si modificano a vicenda. Dal punto di vista biologico, il bambino cresce attraverso la maturazione del sistema nervoso, la plasticità cerebrale, lo sviluppo motorio e sensoriale, e tutte le predisposizioni genetiche che accompagnano i primi anni di vita. Tuttavia, questi elementi non si esprimono mai in maniera isolata: sono continuamente sollecitati e modellati dall'esperienza. Le emozioni, i processi cognitivi, l'attenzione, la memoria e la motivazione contribuiscono a dare significato agli stimoli e a organizzare l'esperienza quotidiana del bambino. Egli non si limita a ricevere il mondo, ma lo interpreta, lo costruisce e lo trasforma attraverso la propria storia interna, il proprio temperamento e i propri modi di elaborare la realtà. All'interno di questo intreccio si colloca la dimensione sociale, che rappresenta il contesto vivo e concreto in cui il bambino cresce. Le relazioni con le figure di riferimento, le routine familiari, le interazioni nei servizi educativi, i linguaggi e i valori della comunità: tutto concorre a modellare il modo in cui il bambino si percepisce, comprende le emozioni, impara a comunicare e sviluppa senso di appartenenza. Nessuna competenza emerge senza un ambiente che la renda possibile; e

nessun ambiente può essere compreso senza considerare il bambino che lo abita. La prospettiva biopsicosociale invita dunque a vedere lo sviluppo come un sistema interdipendente, in cui il biologico, lo psicologico e il sociale non sono tre dimensioni separate ma tre aspetti della stessa realtà. Ogni comportamento, ogni progresso, ogni difficoltà deriva dall'incontro tra ciò che il bambino porta con sé e ciò che il contesto gli offre. Per questo due bambini con caratteristiche simili possono crescere in modi molto diversi se inseriti in ambienti differenti; e allo stesso modo, un cambiamento positivo nell'ambiente relazionale o educativo può modificare profondamente l'esperienza emotiva e cognitiva del bambino, influenzando persino il suo sviluppo biologico grazie alla plasticità del cervello in età evolutiva. Adottare una prospettiva biopsicosociale significa, quindi, riconoscere la complessità del bambino e la sua profonda interdipendenza con il contesto in cui cresce. Significa sapere che lo sviluppo non è mai lineare, che non procede per tappe rigide, e che ogni bambino costruisce il proprio percorso grazie all'incontro continuo tra il proprio funzionamento individuale e la ricchezza – o la povertà – degli stimoli che incontra. È una visione che invita a creare ambienti educativi capaci di accogliere la diversità e di offrire esperienze significative, sostenendo in modo concreto la crescita globale del bambino.

#### *\* Aree di sviluppo*

Lo sviluppo umano può essere quindi osservato attraverso diverse aree che, pur distinte sul piano descrittivo, si influenzano reciprocamente in modo continuo. Nella prima infanzia queste aree costituiscono gli assi principali attraverso cui il bambino costruisce competenze, relazioni e significati. Ogni progresso non riguarda mai un'unica dimensione, ma nasce dall'intreccio tra sviluppo motorio, cognitivo, linguistico, emotivo e sociale, ed è sostenuto dalle opportunità educative che l'ambiente offre. Tradizionalmente si distinguono alcune aree fondamentali:

- L'area motoria e sensoriale comprende tutte quelle competenze che permettono al bambino di muoversi, manipolare, esplorare e percepire il mondo attraverso i sensi. Il movimento non è solo una competenza fisica ma un canale primario attraverso cui il bambino conosce se stesso e lo spazio, sviluppa intenzionalità e costruisce sicurezza.
- L'area cognitiva riguarda i processi di attenzione, memoria, classificazione, problem solving e comprensione causale. Nella prima infanzia il pensiero si sviluppa attraverso l'azione: il bambino sperimenta, confronta, ripete, osserva, e da queste esperienze costruisce rappresentazioni mentali sempre più complesse.
- L'area linguistica e comunicativa comprende la comprensione del linguaggio, la produzione verbale, l'uso dei gesti, la comunicazione intenzionale e il dialogo. Il linguaggio non si limita alle parole, ma include tutte le forme attraverso cui il bambino entra in relazione, esprime bisogni, emozioni e scopre il significato delle cose.
- L'area emotiva e affettiva riguarda la capacità di riconoscere, modulare e condividere le emozioni, costruire legami sicuri e sviluppare l'autostima. Le emozioni sono il motore dell'apprendimento:

orientano la curiosità, sostengono la motivazione e permettono al bambino di vivere esperienze con pienezza e fiducia.

- L'area sociale e relazionale si manifesta attraverso l'interazione con i pari e con gli adulti. Il bambino apprende regole implicite, turnazione, negoziazione, cooperazione e costruisce la percezione di sé come membro di un gruppo. È nel rapporto con l'altro che sviluppa empatia, senso di appartenenza e competenze sociali complesse.

Queste aree non vanno lette come settori isolati ma come parti di un'unico sistema. Quando un bambino ascolta una storia, per esempio, mette in gioco attenzione (cognitiva), emozioni (affettiva), comprensione linguistica (comunicativa), relazione con chi legge o ascolta con lui (sociale) e persino regolazione posturale e motoria (motoria). Lo sviluppo umano è un processo integrato, non un insieme di compartimenti.

### \* *Tappe di sviluppo*

Le tappe di sviluppo, spesso presentate come sequenze lineari, rappresentano in realtà delle traiettorie: punti di riferimento utili per comprendere l'evoluzione del bambino, ma che non devono essere interpretati come standard rigidi. Ogni bambino ha ritmi propri e le differenze individuali sono parte naturale della crescita. Nei primi anni di vita, ad esempio, emergono in ordine variabile la coordinazione motoria, l'attenzione condivisa, le prime forme di simbolizzazione, il linguaggio verbale e la capacità di comprendere le emozioni degli altri. Queste competenze non compaiono "per tappe", ma in modo progressivo, influenzate dalla maturazione neurobiologica, dalle opportunità di esperienza e dalle relazioni significative. La ricerca contemporanea sottolinea che lo sviluppo è eterogeneo, non omogeneo: bambini diversi raggiungono le medesime competenze attraverso percorsi differenti. Più che elencare tappe standard, una buona osservazione pedagogica si concentra sul processo: come il bambino affronta una sfida, quali strategie usa, come reagisce alla frustrazione, come si regola nella relazione, come costruisce significato. Ogni bambino ha un profilo di funzionamento unico che merita di essere compreso nella sua globalità. Lo sviluppo umano non procede mai in modo lineare o armonico. È fatto di avanzamenti, arresti, regressioni, slanci improvvisi e fasi di riequilibrio. Ogni tappa evolutiva porta con sé nuove competenze, ma anche nuove difficoltà da affrontare e superare: sono le cosiddette *crisi evolutive*, momenti delicati e necessari in cui il bambino deve riorganizzare il proprio funzionamento per aprirsi a un livello successivo di sviluppo. Non sono segnali di immaturità o problematicità, bensì snodi fisiologici, segnali che il bambino sta crescendo e che ha bisogno di nuovi strumenti, nuove sicurezze e nuove forme di relazione. Nella prima infanzia, le crisi evolutive sono particolarmente evidenti perché ogni conquista implica un profondo riassetto interno. Il passaggio dalla dipendenza all'autonomia, la capacità di regolare le emozioni, l'ingresso nel linguaggio, l'apertura verso i pari, la costruzione dell'identità: ciascuno di questi movimenti porta con sé una fase di instabilità, una sorta di disequilibrio che permette al bambino di fare spazio al nuovo. Nei primi mesi di vita, per esempio, una delle prime crisi è legata alla costruzione della fiducia: il bambino ha bisogno di sperimentare che l'adulto è presente, prevedibile e capace di rispondere ai suoi bisogni. È una fase in cui pianto e consolazione si alternano più volte al giorno, e questo "squilibrio" è ciò che permette la maturazione delle prime forme di sicurezza interna. Quando il bambino inizia a spostarsi, gattonare

o camminare, si manifesta un'altra crisi evolutiva: l'euforia per la nuova autonomia si intreccia con l'ansia per la distanza dall'adulto. Proprio questo conflitto interno (tra desiderio di esplorazione e bisogno di contenimento) aiuta il bambino a costruire fiducia nelle proprie capacità e a differenziarsi gradualmente. Intorno ai 2 anni, la crisi più evidente è quella dell'autonomia emergente. Il "no" del bambino è la forma attraverso cui afferma se stesso e sperimenta la possibilità di influire sul mondo. Questo periodo, spesso vissuto dagli adulti come oppositivo, è in realtà un passaggio naturale e necessario: il bambino sta imparando a percepirsi come individuo separato, con desideri propri, e la tensione che ne deriva gli permette di costruire un senso di identità. Anche il linguaggio, che esplode proprio in questa fase, va letto come una "crisi costruttiva": il bambino deve riorganizzare il pensiero, passare dal gesto alla parola, dal fare al rappresentare. Le crisi evolutive non sono eventi isolati: sono cicliche, tornano in forme diverse in ogni fase della crescita e accompagnano ogni nuova conquista. Ciò che le caratterizza non è la difficoltà in sé, ma il movimento interiore che permettono. Ogni crisi ha una funzione: spinge il bambino verso un nuovo equilibrio, lo costringe a trovare strategie più complesse e lo prepara a relazioni sempre più ricche. La qualità della relazione con gli adulti diventa in questi momenti fondamentale: un adulto che accoglie, sostiene e contiene permette al bambino di attraversare la crisi senza esserne travolto, trasformandola in un'occasione di crescita.

#### *\* Una visione pedagogica dello sviluppo*

Da una prospettiva pedagogica, lo sviluppo non è mai considerato un percorso puramente biologico o psicologico: è un fenomeno profondamente relazionale ed ecologico. Il bambino cresce grazie all'incontro con adulti che lo accolgono, lo ascoltano e costruiscono contesti capaci di rispettare i suoi ritmi e valorizzarne le potenzialità. L'educazione si fonda sull'idea che ogni bambino sia competente, attivo e capace di esplorare, e che il ruolo dell'adulto sia quello di creare le condizioni perché tale competenza possa emergere. Un ambiente pedagogico inclusivo non mira a "correggere" il bambino, ma a modificare il contesto affinché ciascuno possa partecipare pienamente. Questo implica materiali accessibili, strumenti multisensoriali, routine prevedibili, relazioni basate sulla fiducia e un atteggiamento osservativo capace di cogliere i segnali del bambino. Il raccontastorie interattivo, inserito in questa visione, assume un valore educativo perché permette a bambini con competenze diverse di accedere alla narrazione attraverso modalità multiple: ascolto, manipolazione, ripetizione, gioco simbolico. La narrazione diventa uno spazio comune, in cui ciascun bambino può inserirsi secondo il proprio livello di sviluppo e costruire significato a partire dalle proprie risorse. La tecnologia, quando guidata da una visione pedagogica solida, diventa un facilitatore e non un sostituto della relazione.

#### *\* Lo sviluppo attraverso strumenti inclusivi*

Lo sviluppo dei bambini non dipende soltanto dalle loro caratteristiche individuali o dal semplice passare del tempo: cresce e si trasforma in relazione alle opportunità che l'ambiente offre. In questa prospettiva, gli strumenti inclusivi diventano veri facilitatori evolutivi, perché permettono a ciascun bambino di partecipare, imparare, esplorare e comunicare secondo le proprie modalità, senza essere frenato da barriere sensoriali, linguistiche o cognitive. Uno strumento è inclusivo quando accoglie e valorizza la naturale diversità dello sviluppo, rendendo l'esperienza possibile anche per chi ha ritmi diversi o modalità di funzionamento meno convenzionali. La ricerca contemporanea sottolinea che

lo sviluppo non è un percorso uniforme: bambini diversi percorrono strade differenti per arrivare a competenze simili. È compito dell'ambiente assicurare che queste strade siano accessibili e significative per tutti. Gli strumenti inclusivi hanno anche un impatto significativo sulla costruzione dell'identità e dell'autostima. Un bambino che riesce a utilizzare un oggetto in autonomia, che può esplorare senza bisogno dell'adulto, che riesce a partecipare al pari dei coetanei, sviluppa una percezione positiva di sé e delle proprie capacità. Questo è particolarmente importante per quei bambini che, per difficoltà linguistiche, sensoriali o attentive, rischiano di vivere esperienze ripetute di frustrazione o esclusione. Allo stesso tempo, gli strumenti inclusivi sostengono il bambino nelle crisi evolutive, quei momenti delicati in cui il sistema interno si riorganizza per fare spazio a nuove competenze. Durante una fase di regressione emotiva, un materiale prevedibile e rassicurante può dare sicurezza. Durante l'acquisizione del linguaggio, un supporto multisensoriale può favorire la comprensione. Durante la separazione-individuazione, un oggetto che il bambino può gestire autonomamente diventa un alleato nel costruire la fiducia in sé. La narrazione, in particolare, rappresenta un ambito in cui gli strumenti inclusivi dimostrano tutta la loro importanza. Un raccontastorie interattivo, ad esempio, permette di ascoltare, capire, riascoltare, manipolare e vivere la storia attraverso più canali sensoriali. Il bambino non ha bisogno di leggere, di seguire un ritmo imposto o di possedere competenze linguistiche avanzate: può entrare nella storia in modo immediato e attivo. Questo gli consente di sviluppare linguaggio, regolazione emotiva, immaginazione, attenzione condivisa e competenze relazionali attraverso un'esperienza accessibile e piacevole. In una visione pedagogica contemporanea, lo sviluppo attraverso strumenti inclusivi non significa solo offrire materiali adatti ai bambini con bisogni particolari, ma costruire ambienti in cui ogni bambino possa trovare la sua modalità di apprendimento. È un modo per democratizzare l'esperienza educativa, per affermare che la diversità non è un ostacolo da compensare ma una ricchezza da accogliere e valorizzare. Gli strumenti inclusivi non sostituiscono mai la relazione educativa: la potenziano. Sono estensioni dell'ambiente che l'adulto prepara con cura, affinché ogni bambino possa sentirsi competente, visto, accolto e libero di crescere secondo la propria traiettoria. È attraverso questa combinazione di strumenti accessibili, sguardo pedagogico e contesto accogliente che lo sviluppo può dispiegarsi in tutta la sua complessità, bellezza e unicità.

#### **4. FABA: uno strumento inclusivo**

FABA può essere definito uno strumento inclusivo perché nasce da una progettazione che tiene conto della variabilità dei bambini, dei loro diversi profili di sviluppo e delle molteplici modalità attraverso cui possono entrare in contatto con il mondo. La sua struttura semplice, multisensoriale e accessibile risponde ai criteri indicati dai modelli internazionali dell'inclusione che vedono la partecipazione come il risultato dell'interazione tra competenze individuali e qualità dell'ambiente.

Ciò che rende FABA inclusivo non è soltanto l'assenza di schermi o la presenza di contenuti educativi, ma la sua architettura pedagogica. L'interazione avviene mediante un gesto motorio elementare, il posizionamento del personaggio sulla base, che consente l'uso anche a bambini molto piccoli. Non occorre saper leggere, premere pulsanti complessi, orientarsi in menu digitali o sostenere un carico visivo elevato: la fruizione è immediata, intuitiva e non richiede prerequisiti. Dal punto di vista sensoriale, il raccontastorie offre un accesso multisensoriale al contenuto: il bambino ascolta la voce narrante, manipola l'oggetto fisico, collega gesto e suono, costruisce un legame

simbolico tra personaggio e storia. Questa integrazione tra udito, tatto e immaginazione rende l'esperienza accessibile anche a chi ha difficoltà attentive o a chi fatica a sostenere stimoli digitali visivi. La possibilità di riascoltare più volte lo stesso contenuto sostiene inoltre bambini che hanno bisogno di prevedibilità, ripetizione e stabilità per comprendere e sentirsi sicuri. Dal punto di vista linguistico, l'esperienza narrativa può essere vissuta anche senza produrre o decodificare un linguaggio complesso. Questo rende FABA adatto a bambini con disturbi del linguaggio, bilinguismo emergente, ritardi nella produzione verbale o difficoltà di comprensione. La voce narrante diventa un modello linguistico ricco, mentre l'assenza di immagini invasive permette di concentrarsi sul ritmo, sulle pause, sulle parole e sulle emozioni della storia. Un altro elemento inclusivo fondamentale è la possibilità di partecipazione autonoma. Questa autonomia operativa favorisce il senso di competenza, la motivazione e l'autostima, aspetti centrali nella prevenzione dell'esclusione e nella promozione del benessere.

FABA è inclusivo anche dal punto di vista emotivo. La narrazione è da sempre uno dei principali strumenti per costruire significato, affrontare paure, dare nome alle emozioni e trovare strategie di regolazione. Le storie diventano uno spazio sicuro in cui il bambino può identificarsi, rispecchiarsi e sentirsi compreso. Per i bambini con difficoltà nella gestione emotiva o con profili di funzionamento atipici, la possibilità di ascoltare contenuti calibrati, brevi, ripetibili e dotati di un tono rassicurante rappresenta un potente sostegno. Infine, FABA è inclusivo perché non seleziona chi può partecipare, ma si adatta a stili di apprendimento differenti: chi apprende ascoltando, chi ha bisogno del movimento, chi necessita della ripetizione, chi si esprime simbolicamente. In altre parole, non chiede al bambino di cambiare per poter accedere all'esperienza, ma modifica l'esperienza affinché tutti possano entrarci. Per tutto questo, FABA può essere considerato un vero e proprio facilitatore educativo, un mediatore che rende la narrazione, il linguaggio, le emozioni e il pensiero accessibili a una varietà di bambini. È uno strumento che nasce da una visione pedagogica inclusiva e che permette ai servizi educativi e alle famiglie di offrire occasioni di crescita rispettose, autorevoli e capaci di accogliere la complessità dello sviluppo umano.

*\* Il canale uditivo come elemento centrale nell'uso del raccontastorie*

Nel raccontastorie FABA, il canale uditivo rappresenta il nucleo dell'esperienza educativa. L'ascolto diventa il mezzo attraverso cui il bambino entra nella storia, si orienta nel significato e costruisce connessioni emotive, cognitive e linguistiche. A differenza degli strumenti basati su immagini o su interfacce digitali, questo strumento si basa principalmente sul suono il quale ha il compito di guidare il bambino nel mondo narrativo. L'udito, infatti, è uno dei primi sistemi sensoriali a svilupparsi e rimane per tutta la vita un canale privilegiato per la relazione e per l'apprendimento. Nel raccontastorie, la voce narrante diventa una presenza affettiva e regolativa. Il tono, la musicalità, la cadenza e la qualità della voce contribuiscono a creare un clima emotivo stabile, rassicurante e prevedibile: elementi particolarmente importanti nei primi anni, dove il bambino ha bisogno di contesti sonori lineari e familiari per orientarsi. Le pause intenzionali, i cambi di intonazione, i suoni ambientali e gli effetti audio aiutano a costruire immagini mentali ricche e a dare forma a una storia anche in assenza di stimoli visivi. L'udito non "riempie il vuoto dello schermo", ma apre uno spazio interno nel quale immaginare, ricordare, anticipare e rielaborare. Il canale uditivo svolge inoltre un ruolo fondamentale nello sviluppo linguistico. Attraverso l'ascolto della narrazione, il bambino entra in contatto con strutture grammaticali,

vocaboli nuovi, forme espressive e modulazioni linguistiche che difficilmente emergono nella comunicazione quotidiana. L'ascolto attivo favorisce la comprensione, amplia il vocabolario e sostiene le competenze fonologiche, ritmiche e prosodiche del linguaggio. Questa esposizione è particolarmente utile per i bambini che non parlano ancora, per chi sperimenta un bilinguismo emergente o per chi incontra difficoltà nelle prime competenze linguistiche: la narrazione audio offre un modello linguistico ricco e non pressante, libero dalla necessità di "performare".

A livello cognitivo, il canale uditivo stimola la memoria sequenziale, l'attenzione sostenuta e la capacità di seguire una trama. L'ascolto di una storia richiede di mantenere un filo, di ricordare ciò che è stato detto, di anticipare ciò che accadrà e di organizzare mentalmente gli eventi. Questo esercizio interno rafforza le funzioni esecutive emergenti e sostiene processi cognitivi che rimangono fondamentali per tutta la vita scolastica. L'assenza di supporti visivi non è una mancanza, ma una scelta intenzionale: obbliga il bambino a costruire internamente le immagini, trasformando l'ascolto in un atto creativo attivo, e non in un consumo passivo di contenuti. Sul piano emotivo, il suono è uno strumento potentissimo. La voce narrante può calmare, rassicurare, coinvolgere o stimolare immaginazione e curiosità. Le storie permettono di esplorare emozioni difficili in uno spazio protetto, perché il bambino può immedesimarsi nei personaggi senza sentirsi esposto direttamente. Per bambini con sensibilità emotive particolari, o per chi fatica a comprendere e nominare le emozioni, il canale uditivo offre un accesso naturale e non invasivo ai vissuti interni. Infine, il canale uditivo favorisce un tipo di esperienza che non è dispersiva: concentra l'attenzione, riduce il sovraccarico sensoriale e lascia spazio all'immaginazione. In un tempo in cui la maggior parte degli stimoli rivolti ai bambini passa attraverso schermi luminosi, immagini veloci e input simultanei, l'udito diventa un canale che restituisce profondità, lentezza e qualità all'esperienza educativa. Per tutte queste ragioni, il canale uditivo è al centro di FABA: non solo come scelta tecnica, ma anche come scelta pedagogica. È l'udito che accoglie, che guida, che costruisce la relazione narrativa e che permette a ogni bambino, con le proprie modalità e i propri tempi, di entrare nella storia, di farla propria e di trasformarla in apprendimento e crescita.

*\* Punti inclusivi*

## **1. Accessibilità multisensoriale**

FABA permette al bambino di entrare nella narrazione attraverso udito, tatto e movimento. L'esperienza è integrata: la manipolazione del personaggio, il gesto del posizionamento e l'ascolto della voce narrante attivano sistemi sensoriali diversi. Per molti bambini, soprattutto quelli con difficoltà attentive, disturbi del linguaggio, profili neurodivergenti o bisogni sensoriali specifici, la possibilità di distribuire l'attenzione su più canali è un fattore di inclusione essenziale. La multisensorialità non potenzia solo l'ascolto, ma facilita la comprensione e la partecipazione.

## **2. Interazione semplice e gestibile da tutti**

La modalità d'uso di FABA è intenzionalmente progettata per essere immediata. Non servono competenze linguistiche, non occorrono letture, non c'è bisogno di decodificare comandi. Basta posizionare l'oggetto sul lettore. Questo gesto motorio elementare rende lo strumento accessibile

anche a bambini molto piccoli, con difficoltà prassiche, motorie o con funzioni esecutive ancora immature. La facilità d'uso elimina la frustrazione e permette di concentrarsi sull'esperienza educativa, non sul funzionamento dello strumento.

### **3. Autonomia operativa e senso di competenza**

Uno dei principi fondamentali dell'inclusione è permettere al bambino di partecipare senza dipendere costantemente dall'adulto. FABA favorisce questa autonomia: il bambino può scegliere il personaggio, avviare la storia, regolare l'ascolto e riascoltare quando vuole. L'inclusione passa anche attraverso il "sentirsi capaci" e il poter agire nel mondo con efficacia.

### **4. Prevedibilità, ripetizione e sicurezza emotiva**

La possibilità di riascoltare la stessa storia infinite volte è un potente elemento inclusivo. Bambini che necessitano di routine stabili, come quelli con profili ansiosi, con autismo o con difficoltà di regolazione, trovano conforto nella prevedibilità della narrazione. Sapere cosa accade, conoscere la voce, il ritmo e il tono, permette di sentirsi al sicuro e di entrare nel contenuto senza sovraccarico emotivo. La ripetizione è una risorsa: rinforza le competenze linguistiche, rafforza la memoria e favorisce la regolazione emotiva.

### **5. Assenza di schermo e riduzione del carico sensoriale**

Essere uno strumento *screen-free* rende FABA particolarmente inclusivo per i bambini che faticano a sostenere stimoli visivi intensi o rapidi. L'assenza di schermo permette all'attenzione di concentrarsi sul linguaggio, sulla voce e sulle emozioni, senza interferenze visive. Questo aspetto è importante per i bambini con ADHD, per chi presenta difficoltà di autoregolazione, per chi è sensibile ai sovraccarichi sensoriali o per chi trae beneficio da un ambiente più lineare e strutturato.

### **6. Inclusione linguistica e accesso al linguaggio**

L'esperienza narrativa offerta da FABA non richiede produzione verbale immediata né competenze linguistiche avanzate. Questo permette la partecipazione piena a bambini che non parlano ancora, che hanno un bilinguismo emergente, che presentano disturbi del linguaggio o ritardi nella comprensione. La narrazione diventa un ponte: offre un modello linguistico ricco, scandito, chiaro e ripetibile. L'accesso al linguaggio avviene senza pressioni, attraverso l'ascolto attivo e la costruzione graduale del significato.

### **7. Supporto allo sviluppo delle funzioni esecutive**

Le storie strutturate di FABA allenano naturalmente attenzione sostenuta, memoria di lavoro, inibizione e capacità di seguire una sequenza. Queste abilità sono spesso più fragili in molti bambini

con bisogni speciali, BES, DSA o ADHD. L'esperienza narrativa, calibrata per durata e ritmo, permette di esercitare queste funzioni senza sovraccarico cognitivo. L'ascolto diventa un ambiente in cui le funzioni esecutive possono maturare nel rispetto dei ritmi individuali.

## **8. Mediazione emotiva attraverso la narrazione**

La voce narrante, il tono caldo, la struttura emotiva delle storie diventano per molti bambini un vero strumento di regolazione emotiva. Le narrazioni aiutano a riconoscere le emozioni, a dare loro un nome, a comprenderle attraverso i personaggi. Per i bambini che faticano a esprimersi, che non hanno ancora un linguaggio emotivo maturo o che vivono difficoltà nel gestire la frustrazione, la storia diventa un luogo sicuro per esplorare vissuti difficili.

## **9. Oggetto fisico come ponte tra reale e simbolico**

Il personaggio non è solo un attivatore tecnologico, ma un mediatore simbolico. La sua materialità aiuta il bambino a collegare la storia al mondo concreto, facilitando il passaggio dal gioco sensoriale al gioco simbolico. Questa relazione oggetto–significato è essenziale per i bambini piccoli e per chi apprende soprattutto attraverso il corpo e l'azione. È un elemento che rende la narrazione fisica, incarnata, e quindi più accessibile.

## **10. Flessibilità d'uso: individuale o in gruppo**

FABA può essere utilizzato in modo individuale, per sostenere concentrazione e tranquillità, oppure condiviso in piccolo gruppo, per sviluppare attenzione condivisa, turnazione, imitazione e competenze sociali. Questa flessibilità permette di adattare l'esperienza ai bisogni specifici del contesto e del bambino, favorendo sia l'inclusione sociale sia l'apprendimento personalizzato.

## **11. Universalità e adattabilità**

FABA non seleziona chi può partecipare: si adatta naturalmente a bambini con stili diversi, ritmi diversi e modalità diverse di apprendere. È uno strumento che non richiede prerequisiti, ma li costruisce. Per questo segue i principi dell'Universal Design for Learning: un materiale che funziona per tutti, e che permette a ciascun bambino di trovare la propria via d'accesso al sapere, alla storia, alla relazione e all'immaginazione.

## **Conclusioni**

L'uso di un raccontastorie come FABA mostra come un dispositivo semplice, progettato con cura e consapevolezza, possa diventare un mediatore educativo capace di sostenere lo sviluppo globale dei bambini. La narrazione, al centro di questa esperienza, non è un ornamento dell'infanzia ma uno dei suoi pilastri: attraverso le storie i bambini apprendono, comprendono, immaginano, regolano le emozioni e costruiscono significati. Quando la narrazione viene resa accessibile attraverso un

supporto inclusivo, le potenzialità si amplificano e diventano davvero alla portata di tutti. FABA si inserisce in una visione pedagogica contemporanea che riconosce l'infanzia come un processo complesso, eterogeneo e profondamente relazionale. In conclusione, strumenti come FABA mostrano come la pedagogia e la tecnologia possano dialogare in modo virtuoso: non per accelerare la crescita, ma per sostenere la qualità dell'esperienza; non per semplificare il bambino, ma per rendergli accessibile il mondo; non per intrattenerlo, ma per offrirgli occasioni di scoperta, autonomia e narrazione.

Se usato con competenza e consapevolezza, un raccontastorie diventa un ponte: un ponte tra la voce e l'immaginazione, tra il bisogno e la risposta, tra il bambino e il suo diritto di partecipare pienamente alla propria crescita.

## BIBLIOGRAFIA

- Al-Azawei, A., Serenelli, F., & Lundqvist, K. (2016). Universal design for learning (UDL): A content analysis of peer-reviewed journal papers from 2012 to 2015. *Educational Research Review*, 19, 1–14.
- Agenzia Europea per i Bisogni Educativi Speciali e l'Educazione Inclusiva. (2014). *Five key messages for inclusive education*.
- Bruner, J. (1986). *Actual minds, possible worlds*. Harvard University Press.
- Canevaro, A., & D'Alonzo, L. (a cura di). (2019). *Disability studies e inclusione*. Erickson.
- CAST. (2018). *Universal design for learning guidelines version 2.2*.
- Cottini, L. (2015). *Didattica speciale e inclusione*. FrancoAngeli.
- Denham, S. A. (1998). *Emotional development in young children*. Guilford Press.
- Garzotto, F. (2014). *Interactive storytelling for children: A survey*. Politecnico di Milano.
- Gottman, J. (1997). *Raising an emotionally intelligent child*. Simon & Schuster.
- Haven, K. (2007). *Story proof: The science behind the startling power of story*. Libraries Unlimited.
- Ianes, D. (2020). Inclusive education in Italy: Historical steps, positive developments and challenges. *Prospects*, 49(3–4), 249–263.
- Isbell, R., Sobol, J., Lindauer, L., & Lowrance, A. (2004). The effects of storytelling and story reading on the oral language development of young children. *Early Childhood Education Journal*, 32(3), 157–163.
- Manganello, F. (2024). Digital stories and inclusive cultures at school. *Education Sciences*, 14(10), 1108.
- Meyer, A., Rose, D. H., & Gordon, D. (2014). *Universal design for learning: Theory and practice*. CAST.
- Ministero dell'Istruzione. (2022). *Linee guida per l'inclusione scolastica*.
- Petousi, D., Ntoumanis, U., & Drigas, A. (2022). A collaborative interactive digital storytelling approach for education. *Frontiers in Education*, 7, 942834.
- Saarni, C. (1999). *The development of emotional competence*. Guilford Press.
- UNESCO. (2009). *Policy guidelines on inclusion in education*.
- UNESCO. (2020). *Inclusion and education: All means all. Global education monitoring report 2020*.

Van Velsen, M., Tan, M., & Van De Wijngaert, L. (2009). Concepts for interactive digital storytelling. In *Proceedings of the AAAI Spring Symposium: Intelligent narrative technologies II* (pp. 65–72).

Williams, P., Jamali, H. R., & Nicholas, D. (2006). Using ICT with people with special education needs: What the literature tells us. *Aslib Proceedings*, 58(4), 330–345.

World Health Organization. (2001). *International classification of functioning, disability and health (ICF)*.

Zanazzi, S. (2017). *Inclusive education in Italy: A case study*.